NELLA OCCASIONE

CHE

LO SCULTORE ROMANO

SIGNOR CARLO AURELJ

OFFRE

ALLA VISTA DEL PUBBLICO NEL SUO STUDIO

UN GRUPPO SEMICOLOSSALE

RAPPRESENTANTE

TESEO

VINCITORE DEL MINOTAURO

LETTERA

DI FRANCESCO GASPARONI

Architetto

AL PROFESSOR

MELCHIOR MISSIRINI

ROMA 1833.
Dai tipi di Pietro Aurelj

Con permesso.

FRANCESCO GASPARONI

Al Professor

MELCHIOR MISSIRINI

Se gli egregj meriti vostri nelle buone lettere e il vivo amore che professate alle opere delle arti belle e a' degni coltivatori di esse, soccorrendoli non di rado di saggi consigli e confortandoli di liete speranze, ebbero già tale efficacia, da legarvi in sincera amicizia con quel Sommo, che la statuaria ricondusse alle smarrite glorie, e di cui la nostra venerata madre l'Italia tuttora piange l'irreparabile perdita, contemplandone tuttora vuoto il sublime seggio; sperar mi giova che voi, o Signore, gentile come siete per animo e per coltura di elettissimi studj, farete buon viso a questa mia e al disegno d'un'opera di scultura che le va congiunto, venuta per buona ventura dalla scuola medesima del Canova. E posciacchè questa produzione è d'un tale, cui l'insolente fortuna non mira con amorevole sguardo, perciò io m'avviso, che sarete per vie maggiormente gradirla. Io intanto mi terrò contento all'aver adempiuto ad un antico mio proponimento, di trarre cioè dalla oscurità la virtù sconosciuta con que'mezzi che sono in mia mano, e che sfortunatamente non sono che semplici parole. Il quale scopo io qui penso di avere almeno in parte raggiunto con render pubblico il nome e celebrato il valore d'un artefice più illustre per merito che per fama, voglio dire di Carlo Aurelj, autore del Gruppo semicolossale, di cui vedete una imagine in capo a queste pagine disadorne, e che rappresenta Teseo vincitore del Minotauro.

Ma innanzi ch'io prenda a discorrere i pregi di quest'opera singolarissima, non vi sia grave l'ascoltarmi per poco intorno agli studj, alle opere, alle vicende e alle speranze eziandio di questo giovane non fortunato. Era in età assai verde il nostro Carlo allorquando fu posto agli esercizj del disegno da chi non aveva in animo di ricavarne se non un buon artefice meccanico. Ma, come suole, non s'accordavano i divisamenti de'genitori con que'del figliuolo; e l'Aurelj in luogo di prender posto fra' meccanici artefici, seppe crearsi un seggio nella schiera degli scultori, e se non potè locarsi fra' primi, le-

vossi per fermo molto al di sopra de' volgari. Ma come chi non ha senso nelle buone arti non di rado stoltamente si regge sì nel commettere i lavori; sì nella difficile scelta de' maestri, perciò volle la rea nemica che l'Aurelj venisse nelle mani ad un precettore di scarsissima levatura e tutto usato alla barbara scuola de'cartocciami e delle membra bistorte, convulse e ripugnanti alla buona natura. Nè certamente il discepolo che per acerba età e per mancanza di studj non sentiva nelle cose dell'arte molto innanzi s'avvide così tosto di cotali mostruosità; ma fattosi più avveduto cogli anni, al confrontare l'opere del maestro con quelle degli antichi e del divin Possagnese, conobbe la brutta via in cui era, e a migliore scuola recossi ad interamente rinnovellarsi.

Ottenne di poter fare suoi nuovi studj nel Museo Vaticano. Innanzi a que'mirabili capi-lavori specchiavasi egli assiduamente; ed ajutato da Alessandro D'Este scultore di bella rinomanza spogliavasi a gran pena delle pessime maniere del vecchio depravatore. Quivi eziandio guadagnossi avventuratamente la benevolenza dell'amorevolissimo Canova, il quale scorti nel giovanetto chiari indizj di felice riuscimento l'ebbe dipoi sempremai caro. Ed era appunto di que' giorni che quel nostro Fidia nudriva nella mente quel magnanimo pensiero d'incoraggiare e promuovere con liberalità, in un artefice non più veduta, alla pittura e alla scultura due giovani, i quali nelle proprie arti dessero evidenti riprove di singolari avanzamenti. Saggio com'era ed imparziale lascionne la scelta alla romana Accademia di San Luca. L'Aurelj fu eletto per la scultura e ben tre anni n'ebbe splendida pensione. Nel qual periodo, senza contare altri studj, a concorrenza col chiarissimo Tadolini condusse un modello esprimente Ajace il Telamone, che in vedersi tolte le invitte armi d'Achille, preso da furore si abbandona sul proprio ferro e s'uccide. Fu del Tadolini la palma: contuttociò il Canova, che riconobbe assai bella eziandio l'azione e l'anima dell'Ajace dell'Aurelj, non sostenne di lasciarnelo senza premio, e gli aggiunse per un quarto anno la pensione. O magnanimo spirito, perchè non ha oggi il tuo esempio chi lo imiti? E perchè sì presto ne venne cotanta virtù rapita? Perchè la falce spietata di morte cade piuttosto sul capo a' sapienti e generosi, che su tant'altri egualmente poveri di mente e meschini di cuore?

Ora io con l'Aurelj mi reco al bel paese, dove ora avete voi ferma vostra dimora e d'onde il nome vostro con gloria per Italia tutta si spande, singolarmente dacchè non ha guari i nobili sermoni vostri dettaste su le fiorite rive di cotest' Arno, felice ispiratore di sublimi carmi, quale lo sperimentarono quel dolce di Calliope labbro, e con lui il fiero Ghibellino ed il severo Astigiano. Ebbe l'Aurelj la non aspettata ventura di modellare costì i ritratti degl'illustri figliuoli di Sua Eccellenza il Signor Principe Don Francesco Borghese. Quinci tornò in Roma a condurli in marmo; e perchè l'opera incontrò il pieno gradimento di quella famiglia munificentissima, perciò non ne colse sole prove di generosità e di considerazione, ma ottenne eziandio l'ordinazione d'un Diomede portatore del Palladio, statua maggiore del vero.

Io ho ragion di credere che fino a questo termine voi non conosceste gran fatto il nome dell'Aurelj: ma convien dire che a pieno la virtù di lui nota vi fosse in quel tempo in cui voi diveniste il protettore di lui, e procacciaste d'aprire un nuovo campo al suo ingegno. Vi risovvenga il 1823 quando continuavate con tanta gloria a tenere il carico gelosissimo di Segretario di quest'Accademia di San Luca. Fu allora che il Nobil Conte Paz, generale negli eserciti Russo-polacchi, e amatore liberalissimo delle arti belle, ebbe a voi ricorso, perchè quì gli trasceglieste e in quel regno di Polonia gl'indirizzaste tre artisti del nostro paese. Sagace conoscitor de'talenti fermaste

la scelta sul De-Angelis dipintore felicissimo di storia, il quale dopo cinque anni tornò a morire giovanissimo in questa sua Roma, su Giambattista Carretti pittore di decorazione, che qui al presente, non senza un merito singolare e tutto suo, gloriosamente in quel suo genere primeggia, e sopra Carlo Aurelj, quello scultore appunto di cui vengovi favellando. Despuda castello posto a 252 werste al settentrione di Varsavia era il luogo dove il mentovato Signore con disegni e direzione del bolognese architetto Marconi facevasi edificare un palazzo grandioso, e al divin culto vi congiungea la costruzion d'una chiesa. L'Aurelj non ebbe qui a desiderare mezzi e comodità di dare sfogo all'estro e all'ingegno suo. Nella sua arte nulla lasciò d'intentato, creando statue, gruppi, alti e bassi rilievi, e ogni altra maniera di ornamenti e fantasie; sempre però in plastica e stucchi, in marmo non mai. Se non che due ragioni invincibili il ricondussero poc'anni dopo tra noi. Lo squallido clima di colà rappresentavagli inconsolabilmente l'amenità della terra e del cielo nativo; e la totale privazione d'ogni buon esemplare, innanzi a cui avvivare il genio e correggere se medesimo, aveangli acceso vivissimi desiderj di ricondursi a questa Roma, lungi dalla quale duransi in coteste arti sì aspre fatiche e tanto gravi difficoltà s'incontrano di salire in buona fama. Perciò non temè di voltar le spalle alla fortuna che ridente e liberale mostravaglisi tra le rigide asprezze della Polonia, e con indicibil contento ripatriò.

Aperse quivi uno studio a'suoi nuovi divisamenti, tra'quali non posso lasciar senza lode una candidissima Innocenza che recò poi anche in marmo, e due bassirilievi, sepolcrale l'uno, l'altro encomiastico, che ora crescono splendore al magnifico Duomo e al municipale palazzo della rifiorente Orvieto. Il non avere in tempi calamitosi e tristi potuto trovare un amatore di quella Innocenza marmorea, l'obbligò ad allogarsi con lo scultore Signor Antonio Cavalier D'Este per opere di ristauro: finchè la perspicacia e munificenza del commendato Signor Principe Don Francesco Borghese, ammirandone con non so quale conformità di affetti le sublimi attrattive, non l'ebbe acquistata per crescere un bell'ornamento al suo palazzo, e per fornire all'autore nuovo incoraggiamento e larga commodità di accingersi a più difficili prove. Qui l'Aurelj torna padron di se a gareggiar co'più illustri nell'arte, e trae all'essere il Teseo vincitore del Minotauro che qui vedete. Il qual modello nobilissimo, se come spera, potrà in breve recare nel marmo, ne coglierà il premio sospirato d'addolcire le molte sue amarezze, e di ristorarsi delle incredibili ingiurie di cui la oltraggiosa fortuna l'ha fatto segno.

Non vi sia grave l'ascoltarne in proposito alcuni miei giudizj. L'aggruppar figure nella statuaria non a semplice giuoco di linee, ma a vera e ragionata espressione di caratteri e di passioni con giusta proprietà ed armonia, voi m'insegnate, o Signore, essere quell'altezza sublimissima dell'arte, su cui a pochissimi è conceduto di salire. Io per fermo non m'inoltrerò ad affermare, che nel suo gruppo l'artefice nostro abbia ragguinto il sommo di quel magistero; ma tacere non posso, che assai innanzi egli s'è spinto nell'ardua prova. E se io, come certi cotali, fossi prodigo d'indiscrete laudazioni, esimendomi da ogni particolar discussione, vi direi dell'Aurelj parole maravigliose e altisonanti. Ma, non che io, l'artefice stesso n'avvamperemmo per cotanta adulazion di vergogna; nè voi a gran pezza vi trovereste soddisfatto, come tale che nelle cose nostre usato siete di ragionare e giudicar pensatamente. Lasciando pertanto da un lato ogni maniera di esorbitanze voi vedete, l'Aurelj avere espresso l'istante del maggiore interesse nel fiero scontro accaduto nel cretense laberinto tra il prode figliuolo d'Egeo e il mostruoso parto di Pasife, l'istante in cui questo spietato divorator d'uomini vien

dal generoso rivale atterrato. Forza e nobiltà sono il carattere a cui il Teseo è atteggiato, e quindi ne traluce quella ideale bellezza che i greci maestri sepper trovare a ben esprimere gli eroi. Per opposto nel mostro riscontransi i fieri tratti d'una cotal robustezza selvaggia, la quale tenendosi tra il bovino e l'umano, anzichè offendere la delicatezza della scultura o trascinarla a forme esagerate e ributtanti, la rispetta e la conserva entro a que' termini e a quelle maniere, che i greci medesimi adoperarono nel rappresentare centauri o ciclopi. Gli opposti caratteri del vincitore e del vinto, il contrasto ed insieme l' armonia delle linee con grand' arte tra loro legate formano l' assieme d'una vaga piramide, che da qualsiasi punto del cerchio si guardi riempie l' occhio, e non gli lascia cosa a desiderare. Ma il pieno sviluppo di tutte le parti, e la espressione vivissima che l'autore ha saputo imprimere nel suo soggetto si conciliano per mio avviso più che ogni altra cosa l'interesse e l'affetto dello spettatore, e sono efficacissima prova, che alla statuaria è dato di destar fuoco ed accendere cuori, nulla meno che alla pittura, alla poesia e all' oratoria.

Rimangonmi alcun' altre osservazioni, che non può l'occhio fare sopra il disegno, il qual non ha che i contorni d'un solo de' molti lati che la scultura presenta. Attonito io mi rimango in contemplar questo giovane eroe di vigorosa bellezza nella persona, acceso nella fronte e negli occhi d'una fiamma vivissima di nobile alterezza e di gloria sublime, che alta levando la noderosa clava ad avere compiuta la sua vittoria avventasi rapido sul brutal Minotauro, e lo disarma e l'atterra. Afferragli con la mancina il destro corno, e con la destra già vibra il mortal colpo. Che così e non altrimenti s' abbia a sfogar quella furia, troppo evidentemente io il ritraggo e dal torso dell' eroe che tutto ansante mi si affaccia e dal petto rilevato alla copiosa aura del respiro: felicissima imitazione del colosso del Quirinale, che per noi a Fidia s' attribuisce. Ma lo slancio ardito e libero del guerriero (e questo a me sembra per ventura il pregio più bello di tutto il lavoro) viè meglio si appalesa alla giacitura e al piantar franco delle inferiori estremità. La sinistra gamba spontaneamente si ferma sul fianco del mostro con gagliarda tensione di nervi e di muscoli; nè giova all' inumano che si divinghj o tenti sottrarsi alla pression di quel piede. Vorrebbe pur rilevarsi, o trascinar seco sul suolo l'invitto Teseo; ma indarno oramai s'appiglia alla sinistra di lui spalla; egli è già vinto, nè gli rimane alla gran persona che il misero puntello del manco braccio. L'armi ond' ha combattuto giacciono in terra; disperato e pur quasi minaccioso sta per finir co' muggiti una vita che troppo fu micidiale. Pare scomposta la clamide di Teseo; ma quindi stesso ne fu tratto un aggraziatissimo partito di pieghe che il movimento accompagnano e l' azione di lui. La pelle di lupo gittata in parte come a dispetto sul suolo, in parte ripiegata sotto il ventre del Minotauro, non pure giova alla decenza, sempre cara a chi non ha l' animo al tutto barbaro, ma è a significare che il mostro al par de' lupi facevasi pasto della carne e del sangue degli uomini.

Io ben m' avveggo che troppe sono state le mie parole; ma sono ad un tempo costretto di confessare, che per difetto di vera eloquenza non sono state bastevoli a farvi intendere una metà di quanto è questa invenzione dell' Aurelj, singolarmente ove guardisi al concetto. Voi che nelle cose dell' arti avete (se pure n'è lecito il così esprimerci) un tatto cotanto sagace, e che per la molta dimestichezza vostra con le faconde divinità del Parnaso sapete giungere con adorno sermone ad interpretare i misterj più reconditi della pittura e della scultura, egualmente che quelli dell' animatrice poesia; voi avreste potuto eguagliare l' eccellenza di sì nuovo lavoro; voi commendarne lo stile grandioso,